

S E B P **S P I A G G E** E S
E I C O S T R E C C E O V
E **C** S C C B C O A G M A F
G I R B **P A R O L E** L A R
G M L **E I G E I L I C** I E
E **A** A S U L M V G C N N C
H C L A V Q A **I** E I T C C
C A N A E G E **N** N O R A E
S C G C I C N C C A A G H
E **C I R C O L O** E E C I G
E O R O O A **F O C A C C E**
R N D D S A C A C I E I E

Esame di Stato
Anno Scolastico 2015/2016
Beatrice Previtali, classe 5^S
ISIS Oscar Romero, Albino (BG) – liceo linguistico

Indice:

Pag. 3 Perché “Parole in circolo”

Pag. 4 Parole nuove: La storia di Matteo e “Il caso *petaloso*” (da *Corriere della Sera*)

Pag. 6 Alla ricerca di Matteo di “petaloso”! (Beatrice Previtali su *L’Eco di Bergamo*)

Pag. 7 L’incontro con Matteo e la sua maestra (intervista a cura di Beatrice Previtali)

Pag. 9 L’importanza delle parole: il linguaggio è la “casa dell’essere”

Deutsch: Die Brüder Grimm als Philologen und das *Hildebrandslied*

Pag. 11 **Tedesco:** I fratelli Grimm e il *Canto di Ildebrando*

Pag.12 **Español:** El sentido poético de las palabras – *Greguerías*, Ramón Gómez de la Serna

Pag. 13 **Spagnolo:** *Greguerías*, Ramón Gómez de la Serna

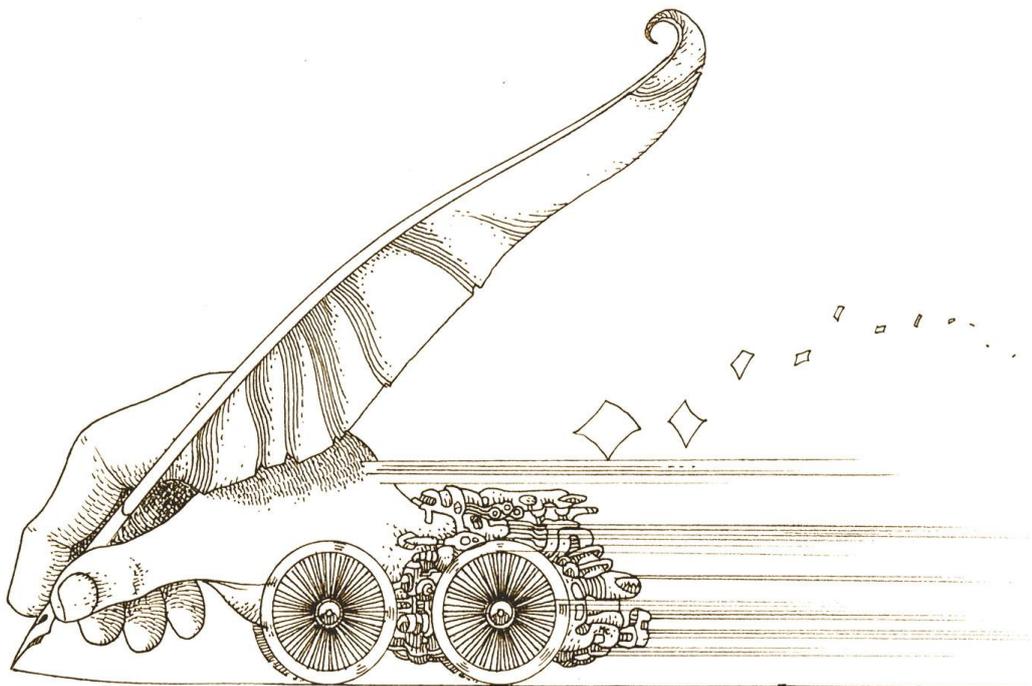
Pag. 15 **Italiano:** Il Futurismo: parole in libertà (*Zang Tumb Tumb*, Marinetti)

Pag. 19 **English:** “Newspeak” – *Nineteen Eighty-Four*, George Orwell

Pag. 22 **Inglese:** “Newspeak”, 1984, George Orwell

Pag. 25 Conclusione: Un saluto “petaloso” da Copparo! (Beatrice Previtali per *L’Eco di Bergamo*)

Pag. 26 Bibliografia



Perché “Parole in circolo”

“Parole in circolo” nasce dall’idea di dare voce alle parole.

Avete mai pensato a quante parole diciamo ogni giorno? Tante. Forse troppe. Parole dolci, aspre, dure; parole amorevoli, raffinate o colloquiali. Comunque esse siano, escono dalla nostra bocca, veloci e sfuggenti, si mescolano nell’aria e vagano. Quando vengono pronunciate, in loro viene infusa la vita.

Le parole sono vive.

Iniziano a errare senza sosta, destinate a vivere eternamente, perché non si può fare a meno di parlare.

Sono essenziali e per questo non scompaiono, ma si disperdono e viaggiano alla ricerca di chi ascolterà.

Diventano parte di chi le ascolta.

Girovagano passando da una bocca all’altra; da un testo a un altro, senza fermarsi mai ...

... sono *parole in circolo*.

La scelta di quest’argomento è strettamente legata a una notizia dell’anno corrente riguardante l’invenzione di una nuova parola: “petaloso”, che mi ha appassionato ed entusiasmato fin da subito, dandomi uno spunto per il lavoro di maturità.

Frequentando un liceo linguistico, la quantità di parole che già conoscevo si è arricchita nel corso degli anni, sempre di più, passando da un lessico semplice e basilare a un vocabolario più specifico e ricercato, sia in italiano sia nelle lingue straniere studiate. Insomma, la parola ha per me un grande significato perché consente di comunicare e relazionarsi con gli altri. Inoltre le parole sono espressione del mio essere, dei miei pensieri e delle mie conoscenze, infatti, come diceva la famosa scrittrice inglese Virginia Woolf:

“Words don’t live in dictionaries, but they live in mind”

Le parole non vivono nei dizionari, ma nella mente.



Il piccolo Matteo inventa la parola «petaloso» e la Crusca risponde

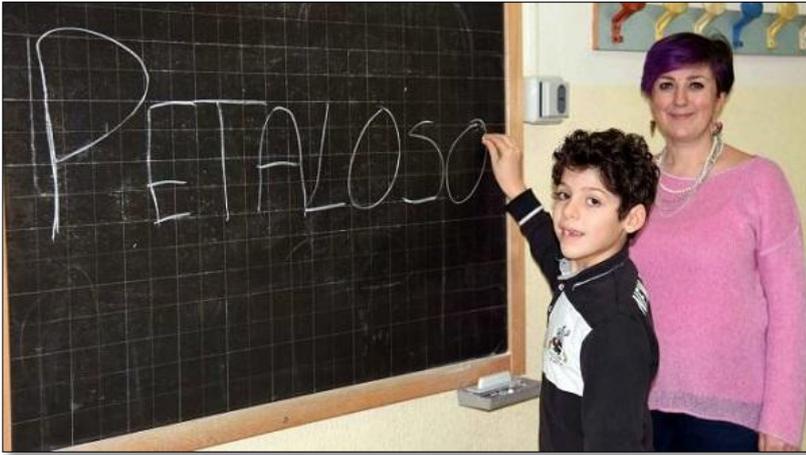
L'Accademia spiega come far entrare la parola nel vocabolario: «Deve essere utilizzata e capita da tanti». di **Alessandra Dal Monte e Silvia Morosi – Corriere della Sera**

«Petaloso». Mai sentita questa parola? Probabilmente no, a meno che non vi chiami Matteo, o non siate un suo compagno di classe o la sua maestra. Alle scuole elementari Marchesi di Copparo, in provincia di Ferrara, da oggi questo termine — inventato da un bambino di terza elementare — ha assunto un valore molto speciale, visto che l'Accademia della Crusca l'ha valutato «bello e chiaro» rispondendo con una lettera al parere richiesto dalla maestra e dall'alunno. Tutto è nato da un lavoro sugli aggettivi. **Il piccolo ha utilizzato la parola come aggettivo per descrivere un fiore. La maestra Margherita Aurora, incuriosita e divertita, ha deciso di inviare il nuovo lemma all'Accademia della Crusca per una valutazione, e la Crusca ha risposto.**

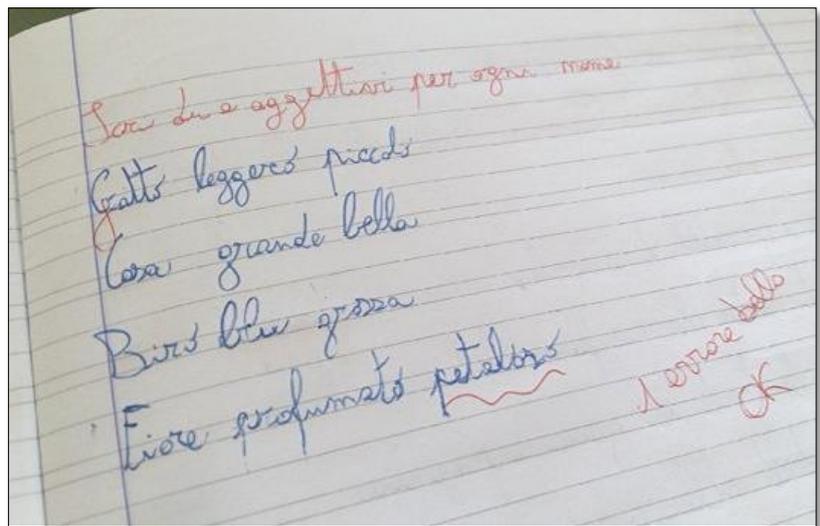
«Quando ho letto il compito ho segnato errore — racconta Margherita Aurora al telefono — ma aggiungendo accanto al cerchio rosso che si trattava di **un errore bello**. La parola mi convinceva, perciò mi è venuta l'idea di chiedere il parere della Crusca. Ho spiegato ai miei alunni che cos'è questo ente, l'abbiamo studiato insieme e poi ho chiesto a Matteo di scrivere la lettera da spedire. Lui me l'ha fatta correggere e ha chiesto a una compagna di classe di ricopiarla in bella grafia. Insomma, un bel lavoro di squadra. Tutto questo succedeva tre settimane fa: ieri, martedì 23 febbraio, è arrivata la risposta e in classe è subito scattato l'applauso».

La risposta della Crusca

«Caro Matteo – scrive Maria Cristina Torchia, della redazione Consulenza linguistica della Crusca – **la parola che hai inventato è una parola ben formata e potrebbe essere usata in italiano** come sono usate parole formate nello stesso modo». Alcuni esempi? Peloso (pelo + oso) o coraggioso (coraggio + oso). Una bella soddisfazione, anche per l'insegnante, che ha spiegato: «Per me vale come mille lezioni di italiano. Grazie al mio piccolo inventore Matteo». «La tua parola è bella e chiara», continua la Crusca che spiega come fa una parola ad entrare nel vocabolario. **«Bisogna che la parola nuova non sia conosciuta e usata solo da chi l'ha inventata, ma che la usino tante persone e tante persone la capiscano.** Se riuscirai a diffondere la tua parola fra tante persone e tante persone in Italia cominceranno a scrivere e dire “Com'è petaloso questo fiore!” o, come suggerisci tu, “le margherite sono fiori petalosi, mentre i papaveri non sono molto petalosi”, ecco, allora petaloso sarà diventata una parola dell'italiano, perché gli italiani la conoscono e la usano». Anche la redattrice dell'Accademia della Crusca che ha risposto al piccolo Matteo è rimasta molto colpita dall'invenzione del bambino: «La lettera di Matteo ci ha fatto discutere - racconta Maria Cristina Torchia — è arrivata in bella grafia, scritta su un foglio protocollo, ben strutturata e ben argomentata. Ci ha commosso. E allora abbiamo deciso di incoraggiare Matteo a diffondere la sua nuova parola».



Matteo, inventore di “petaloso” e la sua maestra Margherita Aurora



La valutazione della maestra: *Petaloso* è un “errore bello”

Da *petaloso* nasce la mia tesina. Ora vi voglio raccontare la sua storia in un modo speciale, come Matteo e Margherita; ve ne parlerò in un modo dolce, come la dolcezza che racchiude *petaloso*.

Il giorno 7 maggio 2016 mi sono recata presso Copparo, in provincia di Ferrara, per intervistare personalmente l'inventore di *petaloso* Matteo e la sua maestra Margherita. Prima di leggere l'intervista, ecco come ho contattato Matteo e la sua maestra!



Beatrice Previtali

Sabato 09 aprile 2016 (3)

[Facebook](#) [Twitter](#) [Google plus](#) [Email](#) [Mi piace](#) [Condividi](#)

Beatrice cerca Matteo di «petaloso» E la maestra del bambino le risponde

Si chiama Beatrice, il suo sogno è diventare giornalista e intanto si prepara alla Maturità con una tesina su «petaloso». E ha una richiesta da fare: trovare Matteo e quella sua fantastica insegnante che ha pensato bene di scrivere all'Accademia della Crusca. Le diamo una mano?

«Sto frequentando il quinto anno del Liceo linguistico e per la tesina di Maturità mi piacerebbe sviluppare un tema nuovo ed originale: ecco perché mi siete venuti in mente voi de "L'Eco di Bergamo"» ci ha scritto Beatrice Previtali, di Nembro.

«L'argomento della mia tesina sarà: "Le parole" e proprio per questo vorrei iniziare presentando il tanto acclamato "caso petaloso" che ci ha appassionato nelle scorse settimane. Per questo mi rivolgo a voi nella speranza che possiate aiutarmi. Ecco la mia idea: dato che in futuro mi piacerebbe lavorare come giornalista, vi chiederei gentilmente se voi poteste aiutarmi a contattare Matteo e la sua maestra».

«Mi piacerebbe incontrare ed intervistare il bimbo e la sua insegnante e porre l'intervista come incipit del mio lavoro per la maturità per introdurre il tema. Spero che mi possiate aiutare per realizzare questo mio progetto innovativo o che almeno mi possiate indicare a chi rivolgermi».

Grazie a Facebook, la maestra e la community di #petaloso si sono attivati. La tesina di Beatrice pare ora essere pronta per essere scritta. Con molte probabilità la giovane bergamasca andrà di persona a conoscere Matteo e a intervistarlo insieme alla sua insegnante.

JOB DAY BRESCIA
21 e 22 giugno 2016

**LAVORA
CON NOI**



Cerchiamo Allievi
Carriera Direttiva
di Negozio

ESSELUNGA
S

L'incontro con Matteo e la sua maestra: Ecco cosa mi hanno detto!

Ciao Matteo! Prima domanda, facile facile, per rompere il ghiaccio! Dimmi la verità, ti piace andare a scuola?

Matteo: Sì, dai. Mi piace.

E la tua materia preferita qual è?

Matteo: Matematica!

Davvero?! E italiano? Ti piace o lo studi solo perché devi?

Matteo: Non mi piace tanto però ... (sorridente e guarda la maestra che lo osserva con occhi amorevoli nonostante la confessione)

Sai come nascono le parole?

Matteo: No

Ti aiuto! Quando ti fai male cosa dici?

Matteo: Ehm "Ahi"!

Giusto! Da qui deriva la parola "aiuto"! Dopo aver inventato la parola "petaloso", non ti senti un inventore? (Mi guarda sorridendo, ma non convinto fino in fondo)

Sono curiosa! Raccontami la storia di "petaloso"! Che cosa volevi dire con questa parola?

Matteo: Che un fiore è pieno di petali!

Margherita, ho letto critiche nei tuoi confronti. Qualcuno ha detto che la parola inventata da Matteo non era poi così speciale e innovativa, altri ti hanno additato per esserti rivolta all'Accademia della Crusca. Come rispondi a queste accuse?

Margherita: Beh, la parola si trovava già in un trattato di botanica del '600, purtroppo non rientra tra i libri che sono sul mio comodino per cui non ne ero a conoscenza. Io non l'ho fatto per avere un riscontro di tipo mediatico, ma l'ho fatto come scelta pedagogica e quindi ho riconosciuto nell'errore una valenza positiva. La parola non esiste, è vero, ma segue le regole della formazione della lingua italiana degli aggettivi. Gli aggettivi in "-oso" sono molto frequenti. Lo so che in sé la parola non esiste, ma ha comunque una correttezza formale. Quindi ne ho approfittato e ho detto a Matteo che forse aveva inventato una parola nuova. E lui, forte della mia reazione e approvazione mi ha chiesto se questa parola sarebbe andata nel vocabolario. Io non sapevo come le parole entrassero nel vocabolario e allora i ragazzi hanno scritto la lettera, non una mail, ma una lettera scritta a mano.

Matteo, ho letto che hai fatto scrivere la lettera indirizzata all'Accademia della Crusca a una tua compagna di classe perché ha una bella grafia, è vero?

Matteo: Sì! (Matteo mi guarda con occhi vispi e scoppia in una fragorosa risata)

Margherita: Anche il fatto di aver messo la parola nel testo, secondo me, rientra molto nel carattere di Matteo. Lui è così ... frizzante! Non è un neologista, ma penso che ne avesse bisogno, doveva esprimere quel concetto. È stata una cosa spontanea!

Marco (papà di Matteo): Da papà, sono d'accordo con la maestra. Ogni tanto Matteo usa un termine che raggruppa altre parole!

Lisa (mamma di Matteo): Sì, lo fa spesso, per velocizzare, con un termine vuole dire tutto. (Sorridente)
E tu Luca, cosa ne pensi di "petaloso"?

Luca (fratello di Matteo): All'inizio ero un po' geloso, lo ammetto! Mio fratello era sui giornali, al TG5, ogni canale alla televisione ne parlava. Io sono più bravo a scuola, ma è lui che è diventato famoso! Insomma, non mi sembra giusto (sorridente e guarda Matteo con sguardo invidioso). La mia maestra avrebbe messo un segno rosso e due voti in meno per aver scritto una parola inesistente, non avrebbe di certo detto che era un "errore bello".

Margherita, si dice che l'italiano sia alla deriva. Troppe parole inglesi nella nostra lingua. Può essere la parola di Matteo un modo per svecchiare la nostra lingua?

Margherita: Che l'italiano sia alla deriva non credo sia dovuto alla presenza di parole inglesi. L'italiano è alla deriva perché non si rispettano le regole della grammatica, soprattutto nello scritto. Si usano poche parole, un lessico limitato, alla televisione si dicono sempre le stesse parole, diciamo "bello", "carino", non cerchiamo l'aggettivo più adeguato e specifico. *Petaloso* è una bella parola!

Se dovessi scegliere una parola da introdurre nel vocabolario, quale sceglieresti?

Margherita: Oh, non saprei ... io sostengo noi, sostengo Matteo, quindi *petaloso* forever!

Nel giro di poche settimane l'Accademia della Crusca ha risposto a Margherita e ai suoi alunni. La notizia, pubblicata in Facebook e su giornali e riviste si è presto diffusa e ha destato grande scalpore!

Come in ogni storia a lieto fine, anche in questo caso, ecco un finale a sorpresa! L'Accademia della Crusca ha accolto Matteo e i suoi compagni in una giornata speciale dedicata a loro, alla scoperta della sua storia.



L'importanza delle parole: il linguaggio è la “casa dell'essere”

La parola ha sempre avuto un ruolo di rilievo nelle culture di tutto il mondo. Heidegger, filosofo esistenzialista tedesco del '900, ha interpretato il linguaggio come l'esperienza di pensiero originaria in cui si trovava il senso più profondo dell'essere. Secondo il filosofo, è soprattutto attraverso le parole che le cose sono. Heidegger afferma che il linguaggio è la *dimora dell'essere* perché esso vive, parla e si svela a noi sotto forma di parole. Ma per recuperarne il senso profondo si deve indagare l'etimologia delle parole e coglierne il significato originario. In area tedesca questa ricerca fu realizzata ad esempio dai fratelli Grimm che, in qualità di primi fondatori della filologia germanica, pubblicarono i primi volumi del primo dizionario etimologico della lingua tedesca.

Die Brüder Grimm als Philologen

Jacob (1785-1863) und Wilhelm (1786-1859) Grimm aus Hanau waren Romantiker und Wegbereiter der germanistischen Philologie und hatten ein Interesse an der Geschichte der deutschen Sprache. Sie sammelten und verarbeiteten Volkslieder, Volksbücher und Märchen aus alten Zeiten und veröffentlichten die Sammlung *Kinder- und Hausmärchen* (1812-1815).



Aber die Brüder Grimm waren vor allem Wissenschaftler. Sie haben den Ursprung, die Entwicklung, die Lautverschiebungen und die Regeln der deutschen Sprache entdeckt. Aus diesem Grund waren sie die ersten deutschen Philologen, weil sie die Germanistik gegründet haben. Während ihrer Zeit gab es keine deutsche politische Einheit. 1806 wurde Deutschland sogar von napoleonischen Truppen besetzt. In dieser schwierigen Situation der Besetzung suchte man eine kulturelle Identität und die Brüder Grimm fanden die Heimat in der Sprache, deswegen begannen sie Forschungen über die deutsche Sprache. Ihre wissenschaftliche Methode führte zur Gründung der deutschen Sprache. Außerdem haben sie das deutsche etymologische Wörterbuch der deutschen Sprache gearbeitet. Dieses Werk kann auch als Ausdruck der romantischen Sehnsucht gelten, weil es ein unendliches Projekt war, in der Tat wurde es nur ein Jahrhundert später beendet. Heute besteht es aus 34 Volumen, aber die Brüder Grimm hatten nur wenige Volumen geschrieben. Als Forscher haben sie auch das Fragment des *Hildebrandsliedes* wiedergefunden. Es ist eine sehr wichtige Findung, weil es das erste Werk auf Deutsch ist und in ihm wird ein besonderes Wort benutzt.

Das Hildebrandslied

Das *Hildebrandslied* ist ein zentrales Objekt germanistischer Sprach- und Literaturwissenschaft. Heute befindet sich das Fragment in der *Murhardsche Bibliothek* in Kassel.

Das *Hildebrandslied* ist einer der frühesten poetischen Texte in deutscher Sprache aus dem 9. Jahrhundert. Es besteht aus 68 Langversen in althochdeutscher Sprache und seine Erstedatoren waren Jacob und Wilhelm Grimm.

Die Besonderheiten dieses Lied sind der Stabreim, d.h. die Wiederholung desselben Anfangskonsonantes in einem Vers (Beispiel: „*Hiltibrant enti Hadubrant untar heriun tuem*“) und das Wort *sunufatarungo*.

Der Inhalt

*Ik gihorta dat seggen,
dat sih urhettun ænon muotin,
Hiltibrant enti Hadubrant untar heriun tuem.
sunufatarungo iro saro rihtun.*

*Ich hörte berichten,
dass zwei Krieger, Hildebrand und Hadubrand,
zwischen ihren beiden Heeren,
aufeinanderstießen.
Zwei Leute von gleichem Blut, Vater und Sohn,
rückten da ihre Rüstung zurecht.*

Hildebrand hat Frau und Kind verlassen und ist als Krieger und Gefolgsmann mit Dietrich in die Verbannung gezogen. Er kehrt nur nach 30 Jahren heim. An der Grenze, zwischen zwei Heeren, fragt Hildebrand einem Jungen, wer sein Vater wäre. So erfährt Hildebrand, dass dieser Mann, Hadubrand, sein Sohn ist. Er gibt sich Hadubrand zu erkennen und schenkt ihm goldene Armringen, aber Hadubrand nimmt die Geschenke nicht an und meint, dass Hildebrand ein listiger alter Hunne ist, weil Seefahrer ihm berichtet hatten, dass sein Vater tot war. Wegen der Verspottung als „alter Hunne“ und der Zurückweisung der Geschenke kämpfen sie gegeneinander. Hier bricht der Text ab.

Vermutlich, wie ein späterer Text aussagt, endet der Kampf mit dem Tod Hadubrands. Aber da der Schluss der Handlung nicht überliefert ist, kann man nicht mit Sicherheit sagen, was es passieren wird.

Vielleicht ist das Ende tragisch, weil Vater und Sohn gegeneinander kämpfen. Der Vater muss seine Ehre verteidigen und der Sohn muss sein Gebiet schützen. Im Werk wird ein besonderes Wort benutzt, um diese schwierige Situation zu beschreiben. Im Text sagt man *sunufatarungo*, ein abstraktes Wort, das heute nicht existiert, aber es bedeutet *Sohnväterung*. Dieses Wort zeigt die untrennbare Bildung zwischen dem Vater und dem Sohn, obwohl sie gegeneinander kämpfen und obwohl der Sohn an Wörter Hildebrands nicht glaubt.

Die Ermordung des Sohnes wäre eine Tragödie für den Vater und für die ganze Sippe. Alle blutsverwandten Familien der Germanen bildeten eine Sippe, eine Art Großfamilie, deswegen ob der Vater seinen einzelnen Sohn tötete, wäre es tragisch, als ob er sich selber tötete, denn die Sippe hätte keine Generation mehr.

In Philologie ist das Wort *sunufatarungo* ein *hapax legomenon*, d.h. eine sprachliche Form, die nur einmal in einem Text oder in der ganzen Literatur einer Sprache benutzt wird.



I fratelli Grimm: non solo fiabe ... primi filologi della lingua tedesca

Jacob (1785-1863) e Wilhelm (1786-1859) Grimm sono conosciuti per la pubblicazione di "Fiabe del focolare" (1812-1815) e per il loro grande interesse per i racconti popolari, ma il loro merito non finisce qui, infatti, i Grimm furono gli iniziatori della filologia germanica. Le loro ricerche scientifiche portarono a un'unità culturale e linguistica e alla stesura dei primi volumi del dizionario etimologico della lingua tedesca. Il completamento del vocabolario si concluse solo un secolo più tardi e oggi l'opera consta di trentaquattro volumi. Durante la loro ricerca i fratelli Grimm ritrovarono un frammento del *Canto di Ildebrando* nel quale è contenuta una parola nuova, strana e unica: *sunufatarungo*.

Il *Canto di Ildebrando* (*Hildebrandslied*) è un componimento poetico in alto tedesco antico, risalente al periodo compreso tra la fine dell'VIII secolo e l'inizio del IX secolo. Esso è una delle più antiche testimonianze poetiche in lingua tedesca. Si tratta di un frammento di poesia epico – eroica costituito da 68 versi allitterati, parzialmente incompleti. Non si sa ovviamente nulla né dell'autore, e neppure se la canzone abbia mai avuto una musica. L'unica testimonianza manoscritta della Canzone di Ildebrando è conservata nella città di Kassel, presso la Biblioteca Murhardiana. L'opera è considerata una sorta di "esercizio di scrittura" di un qualche amanuense, che così tramandò l'unico frammento di poesia epica germanica antica. E' infatti scritto in una sorta di "miscuglio" tra alto e basso tedesco antico, tra sassone e bavarese. Si suppone che sia stato scritto in Italia, dai Longobardi.

***Sentii raccontare che
si sfidarono a duello
Ildebrando e Adubrando fra due schiere,
padre e figlio.***

Tema del componimento è un episodio del ciclo di Teodorico: lo scontro fra Hildebrand e Hadubrand, padre e figlio, parte di due eserciti nemici che si trovano costretti allo scontro in duello. Il fatto che si nomini Odoacre fa pensare al V secolo, nel periodo successivo alla deposizione dell'ultimo imperatore Romano d'Occidente, Romolo Augustolo (476 d.C.). Il guerriero Ildebrando ha abbandonato la moglie e il figlio per seguire Teodorico nelle sue campagne di guerra. Dopo trent'anni torna a casa; al confine gli si para però davanti un giovane guerriero con la sua armata. Ildebrando gli chiede chi sia suo padre; il giovane gli risponde che suo padre è Ildebrando, il quale capisce quindi di avere davanti Adubrando, suo figlio. Padre e figlio si ritrovano uno davanti all'altro; il padre ha dato la sua parola d'onore di procedere nell'avanzata, e il figlio deve difendere il territorio. Le ragioni della guerra spingeranno il padre e il figlio o all'uccisione dell'uno da parte dell'altro, oppure a uccidersi a vicenda. Inoltre Adubrando, cui è stato raccontato che il padre è morto in battaglia, non crede alle parole del vecchio. Il carme è purtroppo incompleto e non possiamo sapere come si conclude l'episodio, ma è da presupporre una fine tragica. Padre e figlio devono obbedire all'onore e alla difesa della propria casa. Nel carme, la questione è accentuata dall'uso di un termine particolarissimo, proprio dell'antica lingua tedesca: padre e figlio sono indicati con un unico termine astratto, *sunufatarungo*, alla lettera qualcosa come (se esistesse) "padre-e-figlià" (in tedesco moderno sarebbe *Sohnväterung*), a sottolineare l'unione inscindibile tra di loro sebbene si preparino ad ammazzarsi e sebbene il figlio non creda di avere di fronte il padre. L'uccisione del figlio da parte del padre sarebbe una vera tragedia per la tribù stessa perché così essa non avrebbe più alcuna discendenza.

In linguistica e in filologia, la parola *sunufatarungo* è un *hapax legomenon* (dal greco "detto una volta sola"). Esso è una forma linguistica (parola o espressione), che compare una sola volta nell'ambito di un testo, di un autore o dell'intero sistema letterario di una lingua.



Palabras libres : El sentido poético de las palabras con Ramón Gómez de la Serna

“El pensamiento es la palabra y la palabra el pensamiento, y ambos constituyen la poesía”

Ramón Gómez de la Serna



Ramón Gómez de la Serna es un autor madrileño que nació en 1888 de una familia acomodada y con aspiraciones literarias. Se licenció en Derecho pero nunca trabajó como abogado, sino se dedicó siempre a la literatura. El autor forma parte del grupo de los vanguardistas por su producción original e innovadora. Además sus obras tienen un carácter crítico en el ámbito social y literario en contra de la Generación del '98. Fue un hombre intelectual y culto, en 1915 creó en Madrid una de las más famosas tertulias de la capital. Su producción está formada por ensayos, artículos, dramas eróticos e incluso novelas. Además, su sentido literario del *arte por el arte* lo condujo a la creación de un nuevo género llamado *greguería*. Sus primeras greguerías datan de 1910, él mismo las definió como “metáforas más humor”. En 1936, con el inicio de la Guerra Civil española, se exilió voluntariamente con su mujer a Buenos Aires, donde publicó sus memorias y se quedó allá hasta su muerte en 1963.

¿Qué es una greguería?

La *greguería* es una frase de temática cotidiana expresada a través de la ironía y con mucho humor. Es una frase ingeniosa y lúdica que se sirve de juegos fonéticos y conceptuales. El género pertenece a la literatura de estructura aforística.

Ecuación de la *greguería*: Metáfora + Humor = Greguería

¿Es una asociación intelectual y conceptual o surge del subconsciente?

El autor definió estas frases como productos de su subconciencia, es decir que son asociaciones accidentales y no conceptuales. Él dijo: “Las *greguerías* son sólo fatales exclamaciones de las cosas y del alma al tropezar entre sí por pura casualidad”. Es decir que las *greguerías* no se buscan, ni fabrican, sino que surgen espontáneas de la impresión momentánea que una cosa, un objeto, o lo que sea, produzca en nuestra imaginación. Puede ser sólo una simple asociación visual como “Las costillas del esqueleto son como una jaula rota de la que se ha escapado el pájaro” o como en “En el cisne se unen el ángel y la serpiente”. Como ocurre con los chistes, si las *greguerías* se explican pierden su arte. Sería absurdo decir sobre la anterior que el cisne, con sus enormes alas, se parece a un ángel y también por su pureza y blancura, pero que su largo cuello no hace pensar en una serpiente. A través de la explicación se pierde la gracia y la poesía que tiene la *greguería* citada.

En otras, sin embargo, es el sonido de una palabra que nos sugiere una asociación como “La liebre es libre” (caracterizada por una aliteración). Además las *greguerías* derivan de una observación corriente de un detalle universal, es decir algo que todos hemos notado y experimentado en algún momento de nuestra vida, entonces de una observación común puede crearse una imagen poética, por ejemplo “De la nieve caída en los lagos nacen los cisnes”.

Entonces una *greguería* es la unión de elementos humorísticos con un creacionismo poético, son el producto de la actividad poética. El autor dijo: "El atrevimiento de definir lo indefinible, a capturar lo pasajero, a acertar lo que puede no estar en nadie o puede estar en todos".

Entonces las *greguerías* no son meros juegos de palabras sino un medio para lograr una intuición sobre el universo. En conclusión una *greguería* es el buscapiés del pensamiento y "una poesía es un asunto de palabras condicionadas por la emoción que expresan".

Ejemplos de *Greguerías*:

- ◆ El pez está siempre de perfil.
- ◆ La gallina está cansada de denunciar en la comisaría que le roban los huevos.
- ◆ *Pan* es una palabra tan breve para que podamos pedirlo con urgencia.
- ◆ El Dante iba todos los sábados a la peluquería para que le recortasen la corona de laurel.
- ◆ Lo más importante de la vida es no haber muerto.
- ◆ Queremos ser de piedra y somos de gelatina.
- ◆ Lo que más les molesta a las estatuas de mármol es que tiene siempre los pies fríos.
- ◆ Comió tanto arroz que aprendió a hablar el chino.
- ◆ Las gaviotas nacieron de los pañuelos que dicen *¡Adiós!* en los puertos.
- ◆ Botella: sarcófago del vino.
- ◆ Nunca es tarde si la sopa es buena.
- ◆ El café con leche es una bebida mulata.
- ◆ El reloj no existe en las horas felices.
- ◆ El león daría la mitad de su vida por un peine.
- ◆ La gran invención sucederá el día en que el guante de la mano izquierda sirva para la derecha.
- ◆ El niño intenta sacarse las ideas de la nariz.
- ◆ Odian a los negros y se pasan las horas enteras al sol para ver si se ponen negros.
- ◆ Nada retorna, pero todo se parece.
- ◆ La *q* es la *p* que vuelve del paseo.
- ◆ Las lágrimas desinfectan el dolor.

k e a b m f



Parole in poesia ... *Greguerías* di Ramón Gómez de la Serna

Ramón Gómez de la Serna nacque da una famiglia benestante a Madrid nel 1888. Si laureò in Diritto, però non lavorò mai come avvocato, bensì si dedicò alla letteratura. L'autore fa parte del gruppo degli avanguardisti; fu un uomo colto e nel 1915 fondò nella capitale spagnola una delle più famose *tertulias*. Scrisse saggi, articoli, drammi erotici e romanzi. Influenzato dal motto "l'arte per l'arte" creò un nuovo genere letterario chiamato *greguería*. Le sue prime *greguerías* risalgono al 1910, lui stesso le definì "metafora più umore". Nel 1936, con l'inizio della Guerra Civile spagnola, si esiliò volontariamente con sua moglie a Buenos Aires, dove vi rimase fino alla sua morte avvenuta nel 1963.

Le *greguerías* di Ramón Gómez de la Serna sono un impertinente genere telegrafico che miscela innocenza, metafore, umorismo, incongruenza e arguzia.

"Dal 1910 mi dedico alla greguería, che nacque in un giorno di scetticismo e stanchezza in cui presi tutti gli ingredienti del mio laboratorio, flacone dopo flacone, e li mescolai, finché dal loro precipitato, depurazione e radicale dissolvimento sorse la "greguería" ... In realtà, mi dedico alla "greguería" fin dall'infanzia e già ne lanciavo alla mia balia. È l'unica cosa che non improvviso mai. Devono essere lente e naturali ...".

Le *greguerías* hanno qualcosa dell'indovinello, ma non devono assomigliare a nulla che sia già stato detto. Non è una riflessione, né un aforisma, bensì ...

Umore + metafora = *greguería*

Essa è una frase ironica di tematica quotidiana che l'autore definì come un prodotto della sua incoscienza. Le *greguerías* sorgono spontanee dall'impressione momentanea che un oggetto o una persona producono nella nostra immaginazione. Apparentemente potrebbe sembrare una semplice associazione visuale come "Le costole dello scheletro sono come una gabbia rotta dalla quale è scappato un pappagallo" o come "Nel cigno si uniscono l'angelo e il serpente", ma come succede con le barzellette, se si spiegano le *greguerías* perdono la loro arte. Sarebbe assurdo, infatti, spiegare la seconda *greguería* citata dicendo che il cigno con le sue ali enormi e bianche e per la sua purezza sembra un angelo, ma il suo collo lungo fa pensare a un serpente. La spiegazione toglie grazia alla poesia.

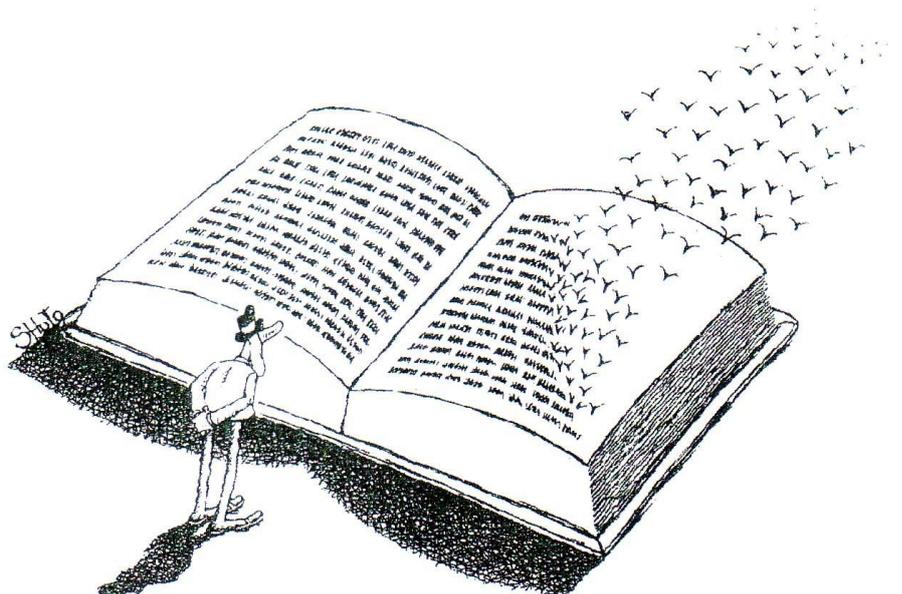
In altre *greguerías*, il suono delle parole stimola l'immaginazione come "La lepre è libera" (allitterazione della lettera l). Inoltre esse nascono dall'osservazione di un dettaglio dal quale si crea un'immagine poetica, per esempio "Dalla neve caduta nei laghi nascono i cigni".

Pertanto possiamo affermare che le *greguerías* sono frutto dell'attività poetica. Esse stanno a indicare uno schiamazzo, un parlottio, un trambusto. Sono spiritosi coriandoli, sono inciampi nel linguaggio, allusioni, parodie che esaltano l'imperfezione e non si limitano all'aspetto ludico.

"La *greguería* non consiste in nient'altro che una sfumatura di una parolina, una virgola, un accento, un qualcosa che potrà essere un errore, uno sproposito, un balbettio, una smaccata esagerazione, un sassolino, un numero, una sfacciataggine, un abbaglio. Essa è scontrosa, selvatica, introvabile. La *greguería* è il genere che si deve scrivere sulle panchine dei giardini pubblici, sulle spallette dei ponti, sui tavolini del caffè o sul tavolo della cucina."

Esempi di Greguerías:

- Il pesce sta sempre di profilo.
- La gallina è stanca di denunciare che le rubano le uova.
- “Pane” è una parola così breve perché possiamo chiederlo urgentemente.
- Dante andava tutti i sabati dal barbiere per farsi tagliare la corona dall’alloro.
- La cosa più importante della vita è non essere morto.
- Vogliamo essere di pietra, ma siamo di gelatina.
- Quel che dà più fastidio alle statue di marmo è che hanno sempre i piedi freddi.
- Mangiò così tanto riso che imparò a parlare il cinese.
- I gabbiani nacquero dai fazzoletti che dicono “Addio!” nei porti.
- Bottiglia: sarcofago del vino.
- Non è mai tardi se la minestra è buona.
- Il caffelatte è una bibita mulatta.
- L’orologio non esiste nelle ore felici.
- Il leone darebbe metà della sua vita per un pettine.
- La grande invenzione succederà il giorno in cui il guanto della mano sinistra servirà per la destra.
- Il bambino cerca di togliersi le idee dal naso.
- Ci sono cieli sporchi in cui sembra siano stati sciacquati i pennelli di tutti gli acquerellisti del mondo.
- Nulla torna, ma tutto si somiglia.
- Odiano i negri e passano ore intere al sole a cercare di diventare neri.
- La q è la p che torna dalla passeggiata.
- Le lacrime disinfettano il dolore.
- Ciò che dà più fastidio a un coltello è tagliare un limone.
- Il pesce più difficile da pescare è la saponetta nella vasca da bagno.
- Tutti i salami s’impiccano.
- Il tappo dello champagne è una pallottola fallita.
- L’acqua è la fidanzata di tutti.



ZANG TUMB TUMB, Marinetti

ogni 5 secondi cannoni da assedio sventrare
spazio con un accordo **tam-tuuumb**
ammutinamento di 500 echi per azzannarlo
sminuzzarlo sparpagliarlo all'infinito
nel centro di quei **tam-tuuumb**
spiaccicati (ampiezza 50 chilometri quadrati)
balzare scoppi tagli pugni batterie tiro
rapido violenza ferocia regolarità questo
basso grave scandere gli strani folli agita-
tissimi acuti della battaglia furia affano
orecchie occhi
narici aperti attenti
forza che gioia vedere udire fiutare tutto
tutto **taratatata** delle mitragliatrici strillae
a perduto sotto morsi shiafffffi **traak-traak**
frustate **pic-pac-pum-tumb** bizzzarrie
salti altezza 200 m. della fucileria
Giù giù in fondo all'orchestra stagni
diguazzare buoi buffali
pungoli carri **pluff plaff** impen-
narsi di cavalli flic flac **zing zing sciaaack**
ilari nitriti **iiiiiii...** scalpiccii tintinnii
3 battaglioni bulgari in marcia **croooc-craaac**
[LENTO DUE TEMPI] Sciumi Maritza
o Karvavena **croooc-craaac** grida degli
ufficiali sbatacccchiare come piatttti d'otttttone
pan di qua **paack** di là cing **buuum**
cing ciak [PRESTO] **ciaciaciaciaciaak**
su giù là là intorno in alto attenzione
sulla testa **ciaack** bello Vampe
vampe

vampe *vampe*

vampe *vampe*

vampe ribalta dei forti die-

vampe

vampe

tro quel fumo Sciukri Pascià comunica te-
lefonicamente con 27 forti in turco in te-
desco allò **Ibrahim Rudolf allò allò**
attori ruoli echi suggeritori
scenari di fumo foreste
applausi odore di fieno fango sterco non
sento più i miei piedi gelati odore di sal-
nitro odore di marcio Timmpani
flauti clarini dovunque basso alto uccelli
cinguettare beatitudine ombrie *cip-cip* brezza

verde mandre *don-dan-don-din-bèèè tam-tumb-
tumb tumb-tumb-tumb-tumb-tumb-
tumb* Orchestra pazzi ba-
stonare professori d'orchestra questi bastona-
tissimi suooooonare suooooonare Graaaaandi
fragori non cancellare precisare ritttttagliandoli
rumori più piccoli minutissssssimi rottami
di echi nel teatro ampiezza 300 chilometri
quadri Fiumi Maritza
Tungia sdraiati Monti Ròdopi
ritti alture palchi logione
2000 shrapnels sbracciarsi esplodere
fazzoletti bianchissimi pieni d'oro **Tumb-
tumb** 2000 granate protese
strappare con schianti capigliature
tenebre **zang-tumb-zang-tuum**
tuuumb orchestra dei rumori di guerra
gonfiarsi sotto una nota di silenzio
tenuta nell'alto cielo pal-
lone sferico dorato sorvegliare tiri parco
aeroatatico Kadi-Keuy

Analisi del testo

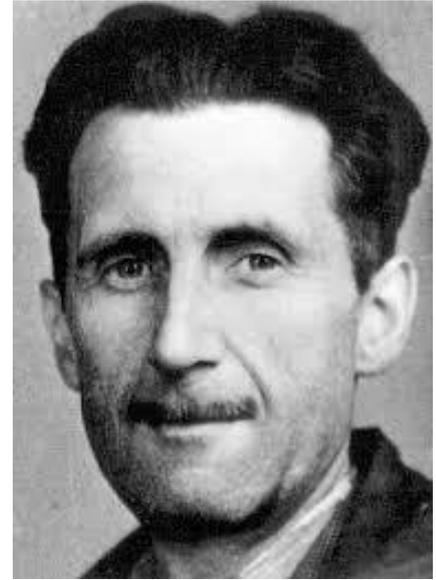
Il poemetto riproduce gli effetti del bombardamento. Essi sono resi soprattutto attraverso significati onomatopeici che vengono evidenziati rispetto al testo dal carattere in neretto e si propongono di ricreare il suono dei rumori assordanti e dei boati. Tra parentesi, in maiuscolo, sono contenute delle specie di didascalie che forniscono indicazioni sulla velocità delle azioni e sui tempi di lettura. Analoga è la funzione degli spazi bianchi fra le parole, che corrispondono alle pause e ai silenzi. Un altro elemento posto graficamente in rilievo è il termine "vampe" (righe 30-36), allude verosimilmente alle immagini dei bagliori e dei fuochi dei colpi delle artiglierie. Per quanto riguarda le parole, caratteristico è l'uso del verbo all'infinito e la scelta di termini con forte valenza onomatopeica accentuata dalla moltiplicazione di vocali e consonanti (ad esempio, <<sbatacccchiare come piattti d'otttttone>>, riga 26), che amplificano la forza e la durata dei suoni. Si veda anche il cumulo di avverbi di luogo (<<su giù là là intorno in alto>>, riga 29) che accentuano il senso del movimento spaziale. L'obiettivo dell'autore è quello di rendere il dinamismo della materia e la simultaneità delle sensazioni, trasferendole sul piano acustico e visivo, in cui i vari elementi tendono a mescolarsi e a compenetrarsi.



“Newspeak”, *Nineteen Eighty-Four* by G. Orwell

George Orwell (1903-1950)

George Orwell, whose real name was Eric Arthur Blair, was born in India but studied at Eton College in England. Then, he joined the Indian Imperial Police, but as he disliked the British policy in India, he returned to Europe where he lived on the streets in Paris and London as he wanted to experience life as a homeless person and see how society would treat him. Furthermore, he became a teacher and married. Once in Spain, when the Spanish Civil War broke out, he joined the United Workers Marxist Party. After being severely wounded, he returned to England. During the Second World War he worked as a journalist for the BBC and after the war he lived in Scotland. His most important works are *Animal Farm* and *Nineteen Eighty-Four*. He decided to publish his works with the pseudonym of George Orwell. He chose “George” because it had an Englishness about it, suggesting plain speaking and common sense, and “Orwell” because it was the name of a river he was fond of. Orwell’s last book, *Nineteen Eighty-Four* was his most original novel, it was published in 1949 and soon became a best-seller. Orwell died of tuberculosis the following year.



Orwell was a critic, political journalist and pamphleteer in the tradition of Swift and Defoe. Like Dickens he chose social themes and used realistic and factual language. He insisted on tolerance, justice and decency in human relationships and warned against the increasing of urban civilisation. Above all he criticised the totalitarianism, warning against the violation of liberty and helping his readers to recognise tyranny. His desire to inform and to reveal facts led him to believe that writing interpreted reality and therefore served a useful social function. This explains why his most successful novels express political themes. So his work is an expression of his awareness of social injustice and his hatred for the totalitarianism. He is characterised by a clear, uncomplicated language.

Nineteen Eighty-Four (1949)

Written in 1948, and published in 1949, *Nineteen Eighty-Four* is a satire of hierarchical societies which destroy fraternity. The dictator is called “Big Brother” but he does not care about people as a brother should do. Set in a grotesque, squalid London, this is an anti-utopian novel whose original title was “The Last Man in Europe”. This dystopian novel is a classic of science fiction. Orwell presents a frightening picture of the future where there is no privacy because there are monitors called telescreens everywhere; a place where love is forbidden and people live in a perpetual state of war. The Party has absolute control of the press, communication and propaganda; language, history and thought are controlled. Moreover, the Party introduces an official language whose lexis is so limited that people could not express their own ideas. This is called Newspeak. Furthermore, any form of rebellion is punished with torture and imprisonment. Winston, the protagonist and the narrator are one, and he expresses Orwell’s point of view.

Plot

The novel is set in Oceania, an empire which includes England called Air Strip One. The Country is ruled by a Party embodied by the Big Brother. It is constantly in war and in order to control people’s lives, they use an invented language with a limited number of words, called Newspeak. Sex, free thought and any expression of individuality are forbidden. The protagonist is Winston Smith, a weak middle-age man who works for the Ministry of Truth and writes illegally a diary with his thoughts addressing them to the future generations. He is also the latest man who believes in human values. His surname “Smith” is the most common surname in the English language, so it makes him an everyman; “Winston” refers to Churchill.

At the Ministry he meets a dark-haired girl, Julia, and they begin a secret affair. One day, O'Brien, a member of the powerful Inner Party discovers that they hate the Party and that they belong to a group, called Brotherhood, which wants to overthrow the Party and so denounces them. Some soldiers arrest Winston and Julia. O'Brien tortures Winston and then, he is sent in Room 101, the final destination for those who oppose the Party. So he decides to surrender and he renounces his individuality, he gives Julia up and conforms himself to the Big Brother.

What is *Newspeak*?

Newspeak is the fictional language of the novel *Nineteen Eighty-Four*. It is a controlled language created by the totalitarian state Oceania as a tool to limit freedom of thought, self-expression, individuality, and peace. Any form of thought alternative to the party's construct is classified as "thoughtcrime". The language follows the same grammatical rules as English, but has a much more limiting vocabulary. According to Orwell, "the purpose of *Newspeak* was to make all other modes of thought impossible. Some other examples of *Newspeak* from the novel include *Ingsoc*. It means not only the "English socialism", but also the official party philosophy.

Basic principles of the *Newspeak*

The purpose of *Newspeak* is to remove all shades of meaning from language, leaving simple concepts (pleasure and pain, happiness and sadness, goodthink and crimethink). *Newspeak* aims at reducing the total number of words; for example, "think" is both a noun and verb, so the word *thought* can be abolished. This will make speech more automatic and unconscious (like *duckspeak*). In addition, words with negative meanings are removed as redundant, so "bad" becomes "ungood". Furthermore, words with comparative and superlative meanings are also simplified, so "better" becomes "gooder", and "best" becomes "goodest", so "great" becomes "plusgood", and "excellent" becomes "doubleplusgood". Moreover, adjectives are formed by adding the suffix "-ful" ("goodthinkful"), and adverbs by adding "-wise" ("goodthinkwise").

Extract - "Newspeak", *Nineteen Eighty-Four*, Part 1, Chapter 5

Winston joins his colleague, Syme, for lunch in the Ministry of Truth's cafeteria where they discuss Syme's progress writing the Eleventh Edition of the Newspeak Dictionary.

'How is the Dictionary getting on?' said Winston, raising his voice to overcome the noise.

'Slowly,' said Syme. 'I'm on the adjectives. It's fascinating.'

He had brightened up immediately at the mention of Newspeak. He pushed his panicking aside, took up his hunk of bread in one delicate hand and his cheese in the other, and leaned across the table so as to be able to speak without shouting.

'The Eleventh Edition is the definitive edition,' he said. 'We're getting the language into its final shape -- the shape it's going to have when nobody speaks anything else. When we've finished with it, people like you will have to learn it all over again. You think, I dare say, that our chief job is inventing new words. But not a bit of it! **We're destroying words** -- scores of them, hundreds of them, every day. **We're cutting the language down to the bone.** The Eleventh Edition won't contain a single word that will become obsolete before the year 2050.'

He bit hungrily into his bread and swallowed a couple of mouthfuls, then continued speaking, with a sort of pedant's passion. His thin dark face had become animated, his eyes had lost their mocking expression and grown almost dreamy.

It's a beautiful thing, the destruction of words. Of course the great wastage is in the verbs and adjectives, but there are hundreds of nouns that can be got rid of as well. It isn't only the synonyms; there are also the antonyms. After all, what justification is there for a word which is simply the opposite of some other word? **A word contains its opposite in itself.**

Take "good", for instance. If you have a word like "good", what need is there for a word like "bad"? "Ungood" will do just as well -- better, because it's an exact opposite, which the other is not. Or again, if you want a stronger version of "good", what sense is there in having a whole string of vague useless words like "excellent" and "splendid" and all the rest of them? "Plusgood" covers the meaning, or "doubleplusgood" if you want something stronger still. Of course we use those forms already. but in the final version of Newspeak there'll be nothing else. In the end the whole notion of goodness and badness will be covered by only six words -- in reality, only one word. Don't you see the beauty of that, Winston? It was B.B.'s idea originally, of course,' he added as an afterthought.

A sort of vapid eagerness flitted across Winston's face at the mention of Big Brother. Nevertheless Syme immediately detected a certain lack of enthusiasm.

'You haven't a real appreciation of Newspeak, Winston,' he said almost sadly. 'Even when you write it you're still thinking in Oldspeak. I've read some of those pieces that you write in the Times occasionally. They're good enough, but they're translations. In your heart you'd prefer to stick to Oldspeak, with all its vagueness and its useless shades of meaning. You don't grasp the beauty of the destruction of words.'

Do you know that Newspeak is the only language in the world whose vocabulary gets smaller every year?'

Winston did know that, of course. He smiled, sympathetically he hoped, not trusting himself to speak. Syme bit off another fragment of the dark-coloured bread, chewed it briefly, and went on: 'Don't you see that the whole aim of Newspeak is to narrow the range of thought? **In the end we shall make thoughtcrime literally impossible**, because there will be no words in which to express it. Every concept that can ever be needed, will be expressed by exactly one word, with its meaning rigidly defined and all its subsidiary meanings rubbed out and forgotten. Already, in the Eleventh Edition, we're not far from that point. But the process will still be continuing long after you and I are dead. Every year fewer and fewer words, and the range of consciousness always a little smaller. Even now, of course, there's no reason or excuse for committing thoughtcrime. It's merely a question of self-discipline, reality-control. But in the end there won't be any need even for that. The Revolution will be complete when the language is perfect. Newspeak is Ingsoc and Ingsoc is Newspeak,' he added with a sort of mystical satisfaction. 'Has it ever occurred to you, Winston, that by the year 2050, at the very latest, not a single human being will be alive who could understand such a conversation as we are having now?'

'Except-' began Winston doubtfully, and he stopped.

It had been on the tip of his tongue to say 'Except the proles,' but he checked himself, not feeling fully certain that this remark was not in some way unorthodox. Syme, however, had divined what he was about to say. 'The proles are not human beings,' he said carelessly. **'By 2050 earlier, probably -- all real knowledge of Oldspeak will have disappeared. The whole literature of the past will have been destroyed.** Chaucer, Shakespeare, Milton, Byron -- they'll exist only in Newspeak versions, not merely changed into something different, but actually changed into something contradictory of what they used to be. Even the literature of the Party will change. Even the slogans will change. How could you have a slogan like "freedom is slavery" when the concept of freedom has been abolished?" [...]

“Newspeak”, 1984 - G. Orwell

George Orwell (1903-1950)

George Orwell, pseudonimo di Eric Arthur Blair, nacque in India, ma studiò a Eton College in Inghilterra. Dopo un'esperienza nell'ambito politico indiano, torna in Europa, dove vive come senzatetto a Parigi e a Londra. Questa scelta di vita fu da lui intrapresa per sperimentare le condizioni di vita dei poveri e vedere come la società lo avrebbe trattato. Anni più tardi, diventò insegnante e si sposò. All'inizio della guerra civile spagnola, si trasferì in Spagna, dove diventò membro del partito marxista. Dopo esser stato gravemente ferito, ritornò in Inghilterra. Durante la seconda guerra mondiale lavorò come giornalista per la BBC e poi si trasferì in Scozia. Le sue opere più importanti sono *La fattoria degli animali* e *1984*. Il suo pseudonimo è composto da “George” per sottolineare il suo legame con l'Inghilterra e “Orwell” è il nome di un fiume che gli piaceva. *1984* è senza dubbio la sua opera più originale, pubblicata nel 1949, divenne subito un best-seller. Orwell morì di tubercolosi l'anno seguente.

Orwell fu un critico e un giornalista che come Dickens trattò temi sociali nelle sue opere e usò un linguaggio realistico. I temi ricorrenti dell'autore sono: la tolleranza, la giustizia e il pericolo dell'urbanizzazione. La sua critica più forte è però quella contro il totalitarismo. La scrittura per Orwell è un mezzo per spiegare e avvertire le persone dei pericoli che incombono in un sistema totalitario.

1984 (1949)

Scritto nel 1949 e pubblicato nel 1949, *1984* è una satira del sistema dittatoriale guidato dal “Big Brother” (Grande Fratello). Ambientato in una Londra grottesca, il libro è un romanzo distopico e fa parte del genere della science fiction. Orwell ci presenta uno spaventoso futuro senza privacy, dove sono presenti dappertutto schermi che controllano; un posto dove l'amore è proibito. Il partito controlla la stampa, la comunicazione e la propaganda; il linguaggio, la storia e il pensiero. Con l'introduzione di una nuova lingua, *Newspeak*, le persone non possono esprimere le loro idee perché il lessico è molto limitato. Inoltre ogni forma di ribellione è punita con la tortura e l'incarcerazione. Il protagonista è Winston; egli è al contempo narratore e voce dell'autore.

Trama

Il romanzo è ambientato in Oceania, un impero che include l'Inghilterra. Lo stato è controllato dal Partito che impedisce qualsiasi forma di libertà personale. Il protagonista è Winston Smith, un uomo di mezza età, fisicamente debole che lavora presso il Ministero della Verità e scrive nel frattempo un diario segreto indirizzato alle generazioni future. Il suo cognome “Smith” è il più diffuso cognome inglese e questo fa di lui un uomo comune; il suo nome “Winston” invece richiama la figura di Winston Churchill. Un giorno conosce una ragazza, Julia, e i due iniziano una relazione segreta. Purtroppo, quando O'Brien, membro del partito interno, scopre che loro odiano il Partito e che appartengono a un gruppo chiamato “Confraternita”, che vuole ribaltare il Partito, li fa arrestare. O'Brien tortura Winston e lo manda nella Stanza 101, luogo di detenzione terribile per gli oppositori politici. In conclusione, Winston decide di arrendersi e di rinunciare alla sua individualità, abbandona Julia e si conforma alle regole del Grande Fratello.



Che cosa è *Newspeak*?

La neolingua (nell'originale *Newspeak*, ossia "nuovo parlare") è una lingua artificiale artistica immaginata e descritta da George Orwell nel libro *1984*. Il fine specifico della neolingua non è solo quello di fornire un mezzo espressivo che sostituisca la vecchia visione del mondo e le vecchie abitudini mentali, ma di rendere impossibile ogni altra forma di pensiero. Una volta che la neolingua fosse stata radicata nella popolazione e la vecchia lingua completamente dimenticata, ogni pensiero contrario ai principi del partito (detto psicoreato) sarebbe divenuto letteralmente impossibile. Gli interventi che la creazione della neolingua comporta sono:

- introdurre espressioni dette "nomi-verbi", per semplificare il lessico di base: ad esempio, il termine "mangiare" è utilizzato sia per indicare l'atto del mangiare, sia per indicare il cibo;
- eliminare le forme irregolari e le eccezioni linguistiche, e uniformare le regole per la formulazione di plurali e forme verbali: ad esempio il plurale di "uomo" diventa "uomi", il participio passato di "correre" diventa "corruto";
- conservare per ogni termine un solo significato ed eliminare tutti i suoi sinonimi;
- sostituire comparativi e superlativi con i prefissi "più-" e "arcipiù-", e i contrari con "s-": partendo da "buono", ad esempio, si ottengono "piùbuono", "arcipiùbuono", "sbuono", "piùsbuono", rendendo superflua un'ampia serie di vocaboli come "ottimo", "migliore", "cattivo", "pessimo", "peggiore";
- introdurre una serie di abbreviazioni e parole composte: ad esempio "Socing" è l'abbreviazione di "Socialismo inglese" e del pensiero filosofico ad esso connesso.

Testo – parte 1, capitolo 5, *1984*

Winston pranza con un suo collega, Syme nella caffetteria del Ministero della Verità. Discutono la stesura dell'undicesima edizione del dizionario della neolingua.

«Come va il dizionario?» chiese Winston alzando la voce per vincere il rumore.
«Procede lentamente» rispose Syme. «Adesso sono agli aggettivi. È un argomento affascinante.»
A sentir nominare la neolingua, il volto gli si era illuminato all'istante. Spinse da parte la gavetta, prese il pezzo di pane in una delle sue mani delicate e il formaggio nell'altra, poi si chinò in avanti verso Winston, in modo da non essere costretto a gridare. «L'Undicesima Edizione è quella definitiva» disse. «Stiamo dando alla lingua la sua forma finale, quella che avrà quando sarà l'unica a essere usata. Quando avremo finito, la gente come te dovrà impararla da capo. Tu credi, immagino, che il nostro compito principale consista nell'inventare nuove parole. Neanche per idea! Noi le parole le distruggiamo, a dozzine, a centinaia. Giorno per giorno, stiamo riducendo il linguaggio all'osso. L'Undicesima Edizione conterrà solo parole che non diventeranno obsolete prima del 2050.» Addentò voracemente il pezzo di pane, ingoiò un paio di bocconi, poi riprese a parlare, con una sorta di appassionata pedanteria. Il volto sottile e scuro gli si era animato, mentre gli occhi avevano perso quell'aria beffarda per farsi quasi estatici. «È qualcosa di bello, la distruzione delle parole. Naturalmente, c'è una strage di verbi e aggettivi, ma non mancano centinaia e centinaia di nomi di cui si può fare tranquillamente a meno. E non mi riferisco solo ai sinonimi, sto parlando anche dei contrari. Che bisogno c'è di una parola che è solo l'opposto di un'altra? Ogni parola già contiene in se stessa il suo opposto. Prendiamo "buono", per esempio. Se hai a disposizione una parola come "buono", che bisogno c'è di avere anche "cattivo"? "Sbuono" andrà altrettanto bene, anzi meglio, perché, a differenza dell'altra, costituisce l'opposto esatto di "buono". Ancora, se desideri un'accezione più forte di "buono", che senso hanno tutte quelle varianti vaghe e inutili: "eccellente", "splendido", e via dicendo? "Plusbuono" rende perfettamente il senso, e così "arcipiusbuono", se ti serve qualcosa di più intenso.

Naturalmente, noi facciamo già uso di queste forme, ma la versione definitiva della neolingua non ne contemplerà altre. Alla fine del processo tutti i significati connessi a parole come bontà e cattiveria saranno coperti da appena sei parole o, se ci pensi bene, da una parola sola. Non è una cosa meravigliosa?» «Ovviamente» aggiunse come se gli fosse venuto in mente solo allora, «l'idea iniziale è stata del Grande Fratello.»

A sentir fare il nome del Grande Fratello, il volto di Winston fu attraversato da un tiepido moto d'interesse. Ciononostante, Syme colse in lui una certa mancanza d'entusiasmo.

«Non hai ancora capito che cos'è la neolingua, Winston» disse in tono quasi triste. «Anche quando ne fai uso in quello che scrivi, continui a pensare in archelingua. Ho letto qualcuno degli articoli che ogni tanto pubblichi sul "Times". Non c'è male, ma sono traduzioni. Nel tuo cuore preferiresti ancora l'archelingua, con tutta la sua imprecisione e le sue inutili sfumature di senso. Non riesci a cogliere la bellezza insita nella distruzione delle parole. Lo sapevi che **la neolingua è l'unico linguaggio al mondo il cui vocabolario si riduce giorno per giorno?**» Winston lo sapeva, naturalmente. Non volendo correre il rischio di esprimere opinioni, si limitò a un sorriso che intendeva essere di assenso. Syme dette un altro morso al pezzo di pane nero, lo masticò, poi riprese: «Non capisci che **lo scopo principale a cui tende la neolingua è quello di restringere al massimo la sfera d'azione del pensiero?** Alla fine renderemo lo psicoreato letteralmente impossibile, perché non ci saranno parole con cui poterlo esprimere. Ogni concetto di cui si possa aver bisogno sarà espresso da una sola parola, il cui significato sarà stato rigidamente definito, priva di tutti i suoi significati ausiliari, che saranno stati cancellati e dimenticati. Nell'Undicesima Edizione saremo già abbastanza vicini al raggiungimento di questo obiettivo, ma il processo continuerà per lunghi anni, anche dopo la morte tua e mia. A ogni nuovo anno, una diminuzione nel numero delle parole e una contrazione ulteriore della coscienza. Anche ora, ovviamente, non esiste nulla che possa spiegare o scusare lo psicoreato. Tutto ciò che si richiede è l'autodisciplina, il controllo della realtà, ma alla fine del processo non ci sarà bisogno neanche di questo. La Rivoluzione trionferà quando la lingua avrà raggiunto la perfezione. La neolingua è il Socing, e il Socing è la neolingua» aggiunse con una sorta di estatica soddisfazione. «Hai mai pensato, Winston, che entro il 2050 al massimo nessun essere umano potrebbe capire una conversazione come quella che stiamo tenendo noi due adesso?» «Tranne...» cominciò a dire Winston con una certa esitazione, ma poi si fermò. Era stato sul punto di dire "i prolet"; poi si era controllato, perché non era sicuro dell'ortodossia della sua osservazione. Syme, però, aveva indovinato quello che lui stava per dire. «I prolet non sono esseri umani» disse con noncuranza. «Per l'anno 2050, forse anche prima, ogni nozione reale dell'archelingua sarà scomparsa. **Tutta la letteratura del passato sarà stata distrutta:** Chaucer, Shakespeare, Milton, Byron, esisteranno solo nella loro versione in neolingua, vale a dire non semplicemente mutati in qualcosa di diverso, ma trasformati in qualcosa di opposto a ciò che erano prima. Anche la letteratura del Partito cambierà, anche gli slogan cambieranno. Si potrà mai avere uno slogan come "La libertà è schiavitù", quando il concetto stesso di libertà sarà stato abolito? [...]

Da Bergamo fino a Copparo per incontrare Margherita e Matteo, l'inventore di "petaloso"

Un saluto "petaloso" da Copparo!

Un'esperienza straordinaria! L'incontro con Matteo e la sua maestra è stato per me un sogno diventato realtà. Ecco come ho scoperto la vera storia di "petaloso"

Beatrice Previtali – 14 maggio '16, *l'Eco di Bergamo*

<<Volevo dire che un fiore è pieno di petali!>>. Così ha esordito Matteo all'inizio del nostro incontro avvenuto sabato 7 maggio a Copparo, paese della provincia di Ferrara dove Matteo abita con la sua famiglia. Tante le mie curiosità e le domande che avevo preparato, ma tra una chiacchiera e un pasticcino il tempo è volato!

Accolti nella casa di Matteo, ho chiacchierato con lui, la sua famiglia e la sua maestra Margherita per scoprire l'autentica storia di "petaloso" che mi ha appassionato e sorpreso fin da subito. È stata una grande emozione vedere "dal vivo" il quaderno di Matteo e poter leggere la correzione della maestra. Una scritta fatta con la classica biro rossa riempiva il centro pagina, ma questa volta non era un errore comune bensì "un errore bello".

<<Matteo è sempre stato così>> afferma il papà Marco. <<Tende a fare una sintesi di tutto ciò che vuole dire>>. E la mamma Lisa conferma: <<Ogni giorno inventa parole perché vorrebbe sempre velocizzare e rendere semplice quello che ha da dire. Quindi per noi quella di "petaloso" non è stata una novità>>.

Insomma, Matteo è un bambino estremamente simpatico, attivo e sorridente. Il suo sorriso smagliante che mi aspettava all'inizio della strada rispecchia il suo essere, così semplice e spontaneo come la sua parola "petaloso".

<<Il fatto di aver inventato la parola fa proprio parte del carattere di Matteo. È così, un po'... "frizzante"! Non è un neologista, ma probabilmente in quel momento aveva bisogno di esprimere quel concetto. È solo frutto della sua spontaneità>> ci racconta la maestra.

Grazie al racconto di Matteo e alle testimonianze dei genitori e del fratello, oltre che a quella della maestra ho raccolto molte informazioni (alcune anche inedite!) che serviranno per introdurre il tema del mio lavoro per la maturità.

Colgo l'occasione per ringraziare la redazione dell'Eco di Bergamo, in particolare Fabiana Tinaglia che si è occupata della mia richiesta fin da subito. Un grazie speciale anche a Matteo e alla sua famiglia, per avermi aperto le porte della loro casa per soddisfare le mie curiosità. A Margherita, maestra dal cuore profondo che svolge quotidianamente con dedizione e amore il suo lavoro. Infine, un grazie ai miei genitori che mi hanno accompagnata e sostenuta.

Nella speranza che sia la prima di una lunga serie di interviste che potrò fare ... ora non resta che scrivere la tesina e prepararsi agli esami!

Bibliografia

- *ConTextos literarios*, Zanichelli (Garzillo, Ciccotti, González e Izquierdo)
- *Greguerías*, Ramón Gómez de la Serna, edición de Rodolfo Cardona, Catedra, Letras Hispánicas
- *Mille e una greguería*, Ramón Gómez de la Serna, a cura di Danilo Manera, Biblioteca del Vascello
- *Corriere della Sera*
- *L'Eco di Bergamo* (http://www.ecodibergamo.it/stories/bergamo-citta/beatrice-sogna-di-fare-la-giornalistaintanto-scrive-di-petaloso-e-cerca-matteo_1176449_11/)
- *Focus KonTexte*, Cideb (Maria Paola Mari)
- *Il Canto di Ildebrando*
- *Il piacere dei testi – Dall'età postunitaria al primo Novecento (volume 5)* di G. Baldi, S. Giusso, M. Razetti e G. Zaccaria
- *Only Connect... New Directions*, M. Spiazzi e M. Tavella, Zanichelli
- *With Rhymes and Reason*, C. Medaglia, B.A. Young, Loescher
- *1984*, George Orwell
- *Wikipedia.it*